

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 7 dicembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Italia diseguale, redditi più alti solo per i ricchi (Piccolo, 2 articoli)

Pramollo, la Regione getta la spugna (Gazzettino)

La scalata di Ferrovie nord: «Puntiamo al 51% di Atap» (M. Veneto)

Fvg Strade a caccia di personale tra impiegati, assistenti e operai (M. Veneto)

A Rizzani e Pizzarotti il cantiere A4 Portogruaro-Tagliamento (Gazzettino)

Energia e sicurezza, raddoppiano le risorse per avviare i cantieri (M. Veneto)

La Diaco riparte con i farmaci infusionali (Piccolo)

Gli “irriducibili” della sinistra civica (Piccolo)

Cittadini e Pd più vicini. Pegorer chiude a Honsell (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 11)

Electrolux, altro stop produttivo (M. Veneto Pordenone)

Profughi all’addiaccio, un esposto in Procura (Gazzettino Pordenone)

L’Aas 5 perde la causa sull’orario di lavoro (M. Veneto Pordenone)

Camera di commercio, il Tar rinvia. Intanto la Regione resta alla finestra (Gazzettino Pn)

Ex guardiacaccia ancora nel limbo (M. Veneto Pordenone)

Bilancio comunale da 134 milioni: «Servizi di qualità» (M. Veneto Pordenone)

Ferrovia, continua il braccio di ferro (Gazzettino Pordenone)

Mensa scolastica, ricorso contro l’appalto (M. Veneto Pordenone)

Casa di riposo ai privati, il progetto divide (M. Veneto Pordenone)

Porcia, una ripresa tra luci e ombre (Gazzettino Pordenone)

Sabato lo sciopero dei vigili del fuoco (M. Veneto Udine)

Dormono all’addiaccio, sono quasi tutti italiani (M. Veneto Udine)

Internet veloce in 40 mila abitazioni (M. Veneto Udine)

Montenars: pochi dipendenti, sindaco preoccupato (M. Veneto Udine)

Latisana litiga con Lignano: sono a rischio i fondi dell’Uti (M. Veneto Udine)

Centro studi, un capolavoro “green” (M. Veneto Udine)

Trecento posti di lavoro in area ex Ezit (Piccolo Trieste, 2 articoli)

Scatta il piano anti-freddo per aiutare i senzatetto (Piccolo Trieste)

Bramme via mare, riuscito il primo test (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 2 articoli)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Italia diseguale, redditi più alti solo per i ricchi (Piccolo)

di Marco Ballico - «La situazione sta peggiorando», conferma don Alessandro Amodeo. Nel giorno in cui l'Istat ufficializza l'allargamento delle distanze tra benestanti e poveri, il direttore della Caritas di Trieste racconta ciò che accade nel quotidiano: «Siamo arrivati a 30 ascolti e 500 pasti distribuiti in mensa al giorno». La contraddizione, prendendo in esame anche la fredda statistica, è evidente. C'è chi viaggia al piano di sopra e chi si ritrova sempre più in difficoltà. Stando a un'altra indagine recente, quella sulla qualità della vita del Sole24ore, dietro all'irraggiungibile Milano e a Bolzano, Trieste con 33.520 euro pro capite è la terza città italiana per disponibilità in banca tra conti correnti, depositi a risparmio e certificati di deposito. Eppure, i bisognosi aumentano. La forbice si allarga. L'Istat ieri ha diffuso numeri che confermano l'ampliamento delle distanze. Nel 2015 il reddito medio delle famiglie italiane (29.988 euro all'anno, circa 2.500 euro al mese) è cresciuto dell'1,8% rispetto all'anno precedente in termini nominali e dell'1,7% in termini reali, ed è senz'altro una sorpresa visto che non accadeva dal 2009 (il calo 2009-2013 è stato stimato nel 12%). Tuttavia, trattandosi di medie, i 30mila euro sono solo di pochi, giacché la crescita più intensa si registra per il quinto più ricco della popolazione. Per metà dei nuclei familiari il reddito non supera invece i 24.522 euro, informa l'Istat sottolineando nel suo Rapporto come nel 2016 c'è stata «una significativa e diffusa crescita del reddito disponibile e del potere d'acquisto delle famiglie, ma anche un aumento della disuguaglianza economica e del rischio di povertà o esclusione sociale». Sotto la soglia di povertà non manca la stima sul numero, altissimo, delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale: oltre 18 milioni di italiani. Con difficoltà moltiplicate, scrive l'Istat nel suo Rapporto, per chi risiede al Sud e nelle Isole, che ricade più spesso nel primo quinto più a rischio (33,2%), rispetto a chi vive al Centro (15,8%) e nelle aree geografiche del Nord Ovest e Nord Est (13,2% e 10,1%). Analisi regionali le aveva fatte nei mesi scorsi anche l'Ires Fvg che, sulla base delle Dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) elaborate e verificate nel 2016 dai Caaf della Cgil Fvg (una su cinque non supera il tetto dei 6mila euro, sotto il quale è consentito l'accesso al sostegno al reddito), aveva ipotizzato 20mila famiglie in regione sotto la soglia della povertà. Una famiglia su dieci non ce la fa. E c'è ancora l'Istat (nel Rapporto sulla povertà in Italia 2016) a fotografare un trend in peggioramento anche sul territorio. Tra il 2015 e il 2016 l'incidenza della povertà relativa tra le famiglie appare stabile nel Paese (dal 10,4% al 10,6%), mentre in Fvg presenta un incremento dall'8,7% al 10,4%. Sebbene si tratti di stime che devono essere considerate con una certa prudenza (una regione piccola è soggetta a un errore di campionamento più elevato), si può comunque rilevare una tendenza crescente negli ultimi anni, che ha portato l'incidenza della povertà relativa in Fvg dal 6,8% del 2011 all'attuale 10,4%. Negli anni precedenti la situazione regionale era inoltre più favorevole rispetto a quella complessiva (nel 2011 l'incidenza nazionale della povertà relativa era superiore di 3 punti e pari al 9,9%), mentre l'anno scorso si è verificata una convergenza. Le richieste d'aiuto in crescita. Alla Caritas di Trieste non si stupiscono. «Gli accessi al nostro centro di ascolto stanno aumentando: siamo arrivati a una trentina al giorno - fa sapere don Amodeo -. La mole di lavoro si completa con la mensa: una media di 250 pasti a pranzo e altrettanti a cena». Ma chi chiede gli aiuti? «Famiglie e singoli. C'è chi non riesce a pagare l'affitto, chi le bollette, chi i libri per i figli, chi ancora fatica a coprire le spese mediche. E poi ci sono i padri separati il cui carico economico, di fatto, raddoppia. In generale, con un solo stipendio in casa e un mutuo da pagare non si arriva a fine mese». Secondo un report di tutte le Caritas Fvg, i centri di ascolto diocesani, foraniali e parrocchiali della regione hanno incontrato 5.089 persone nel corso del 2016, il 52% maschi, il 57% stranieri. Dati significativi arrivano anche dalla Fondazione benefica Alberto e Kathleen Casali. Il presidente Francesco Slocovich informa che dal 10 gennaio al 21 novembre sono stati erogati 1677 interventi ordinari per complessivi 323mila euro, oltre ad altri 100mila euro di straordinari. «C'è un calo di interventi rispetto all'anno precedente, quantificabile attorno al 10% - precisa -. Ma la tendenza pare spiegabile col fatto che varie famiglie hanno potuto beneficiare dell'integrazione al reddito messa a punto dalla Regione».

Industriali e Cgil in pressing sul lavoro (testo non disponibile)

Pramollo, la Regione getta la spugna (Gazzettino)

La Regione è costretta a rinunciare al progetto Pramollo in assenza di garanzie da parte della società proponente Doppelmayr. A renderlo noto alla 4. Commissione del Consiglio regionale, presieduta da Vittorino Boem (Pd), è stato ieri a Trieste l'assessore alle infrastrutture Mariagrazia Santoro (nella foto) nel corso dell'audizione richiesta dalla leghista Barbara Zilli sullo stato di attuazione del progetto annoso e faraonico che vede la Regione impegnata con un finanziamento pubblico al 70% pari a 48 milioni di euro.

GLI SVILUPPI La Regione ha chiesto al proponente privato (individuato dalla precedente amministrazione tramite evidenza pubblica) il piano economico finanziario a fronte del quale è iniziato un diniego: «Doppelmayr ritiene che il piano non sia asseverabile perché le convenzioni non sarebbero imputabili a lui ma al soggetto gestore dell'impianto stesso», ha spiegato Santoro precisando che oggi stando al codice degli appalti la partecipazione pubblica ad un project financing non potrebbe superare il 49%. «A luglio la presidente Debora Serracchiani rivela l'assessore ha scritto al governatore della Carinzia Peter Kaiser annunciando una serie di approfondimenti giuridici per revocare la manifestazione di pubblico interesse. Tutti i pareri si sono rivelati coerenti con quanto sembrava evidente fin dall'inizio ossia che le fidejussioni non potevano essere messe in discussione», dunque «abbiamo inviato un avvio di procedimento che implica la revoca della dichiarazione di pubblico interesse e attendiamo la scadenza perentoria confidando che in questo modo vengano alla luce gli ipotetici investitori mai palesati alla Regione». Il termine per il riscontro scade oggi.

L'IMPEGNO «Nessun passo indietro, l'Amministrazione non si disimpegna rispetto al progetto puntualizza Santoro ma riteniamo che la non asseverazione del piano economico-finanziario e la questione delle garanzie sia cruciale rispetto alla percorribilità dell'emanazione del bando. È una soluzione che non ci piace, abbiamo sempre lavorato per creare le condizioni economiche e procedurali affinché il progetto andasse avanti». In caso di eventuale contenzioso tra le parti non è escluso che la Regione possa chiedere di essere risarcita: «Il non poter procedere in assenza del piano economico asseverato e adeguato e di garanzie irrinunciabili rappresenta un elemento per cui ad essere inadempiente è il proponente», precisa il direttore centrale Magda Uliana. «Nessun piano B rispetto a Pramollo ha risposto Santoro alle opposizioni ma la possibilità di investire i 48 milioni dovrà comunque riguardare la montagna con un focus su Pontebba».

LE REAZIONI «Quanto appreso dirotta su un binario morto il progetto Pramollo che ha dimostrato man mano la sua debolezza strutturale commentano Barbara Zilli (Ln) e Luca Ciriani (FdI) e anche il vicepresidente Bolzonello ha manifestato dubbi sulla sua sostenibilità, fa strano che la Regione non conosca l'investitore straniero se non altro per curiosità istituzionale. La sensazione è che il proponente voglia lucrare qualcosa ai danni della Regione». A portare l'attenzione sulle risorse in ballo 48 milioni è stato Riccardo Riccardi (Fi), chiedendo a Giunta e maggioranza se vi sia l'interesse a discutere sulla loro destinazione ad una settimana dalla Legge di bilancio. L'assenza di un piano B preoccupa Alessandro Colautti (Ap), già autore di una mozione ad hoc: «Il progetto avrebbe cambiato il volto dell'offerta turistica regionale, in questa Finanziaria un'idea alternativa andrebbe fatta per non trovarci in ritardo su eventuali soluzioni». Renzo Liva (Pd) invita alla cautela: «Non esponiamoci ad eventuali rischi, ci indebolirebbe». Secondo Roberto Revelant (Ar), «il dato politico riguarda la vallata di Pontebba che soffre ancora di una viabilità critica verso Pramollo, di programmatico è stato fatto molto poco al di là della pista ciclabile Alpe Adria». «Mancano gli atti formali obbligatori per definire il tutto osserva Enzo Marsilio (Pd) ma la Regione ha fatto tutti i passi necessari per arrivare ad una conclusione positiva». (Elisabetta Batic)

La scalata di Ferrovie nord: «Puntiamo al 51% di Atap» (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - La strategia che muove Fnm è di tipo industriale e quindi «non ha colore politico». E non è un piano di colonizzazione ma il tentativo di realizzazione di un progetto che veda, nel Nord Italia, un competitor sufficientemente robusto da evitare, questa volta sì, colonizzazioni da parte di operatori stranieri nel momento in cui andrà a regime la modalità della gara per il trasporto pubblico locale. E poi c'è un sogno: «un'integrazione vera del trasporto, avvenga esso su gomma, su rotaia, su acqua, in grado di agevolare la mobilità di cittadini e turisti, consentendo loro di attraversare quest'area del Paese con un biglietto unico, sarebbe - in fondo - essere al passo con i tempi». Parola di Andrea Gibelli, presidente di Ferrovie Nord Milano, Fnm, da qualche mese socio di minoranza di Atap grazie all'acquisizione di una minuscola Srl costituita dall'ex presidente della Spa pordenonese, Mauro Vagaggini. Presidente Gibelli, si è trattato di un'operazione, l'acquisizione di Mva che ha sollevato non poche critiche, anche perché venuta alla luce dopo essere stata perfezionata. «Non era nostra intenzione, tanto che avevamo cercato la presidente Serracchiani il giorno stesso. È vero che siamo riusciti a sentirci solo tempo dopo». Qual è la logica che vi ha mosso? «Fnm si è dotata di un piano industriale di medio periodo che punta a creare alleanze tra i gestori del trasporto delle regioni del Nord Italia con l'obiettivo di generare economie di scala, maggiore efficienza, favorire gli investimenti. Alleanze che superino la logica del campanile e che guardino al futuro». In questo disegno Atap si inserisce come? «Atap è non solo il gestore del trasporto pubblico locale del Friuli occidentale ma è anche socio di altre aziende del Tpl, del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, è secondo azionista di Mom, operatore della Marca trevigiana, e quarto azionista di Atvo, dopo la Provincia di Venezia, che si occupa di Tpl nel Veneto orientale». Quindi nessuna «velleità» politica, da parte di una società controllata dalla Regione Lombardia (a guida leghista) di conquistare una roccaforte del centro-sinistra? «Assolutamente no. Fnm è una società quotata e i rapporti con gli azionisti sono regolati dal Codice civile. Ripeto: abbiamo un piano industriale che ha precise caratteristiche: mettere la nostra capacità finanziaria a servizio di progetti di aggregazione e valorizzazione della rappresentanza territoriale. Le recenti operazioni che abbiamo perfezionato, dalla partecipazione al 50% in Atv di Verona, all'acquisizione del 51% de "La linea", operatore privato veneto, fino a quella definita ieri, la joint venture con Atb Bergamo e Brescia Mobilità, oggi soci alla pari in Ntl, Nuovi trasporti lombardi, credo parlino per noi». A Fnm interessa Atap o Tpl scarsi? «Atap». Ma immagino non con una partecipazione dello zero virgola... «Attraverso Ntt (Nuovo trasporto triveneto, la denominazione della ex Mva) deteniamo 3 azioni di Atap, in attesa dell'esito della prelazione sulla partecipazione che Crédit Agricole FriulAdria intende dismettere». E puntate a? «A formulare un'offerta alle amministrazioni locali dei 51 Comuni del Friuli occidentale, finalizzata a salire al 51%». Che le quote siano in vendita, è un fatto: tutti i Comuni, in ottemperanza alla legge Madia, hanno dichiarato questa intenzione. Ciò che non è chiaro è a chi e a che prezzo. Perché in campo è scesa la Regione con l'ipotesi della società-veicolo a cui i Comuni potrebbero cedere le proprie azioni nelle aziende del Tpl, per evitare proprio la vostra (e altrui) scalata... «Il nostro interesse ad aumentare la partecipazione è chiaro, e chiare sono le finalità, quelle di essere socio di maggioranza per migliorare le performance di Atap sotto il profilo industriale e finanziario. Siamo già soci, e quindi possiamo esercitare il diritto di prelazione». Se questo diritto rimarrà. C'è chi ipotizza che sarebbe meglio eliminarlo... «Personalmente credo che il diritto di prelazione non sia né un disvalore, come mi è capitato di leggere, per gli enti locali, né inopportuno, visto che la stessa norma Madia lo prevede. E' una norma che consente di valorizzare al meglio la partecipazione in caso di competizione». E sulla società di scopo non dice nulla? «Avrebbe avuto senso nel momento in cui, dismesse le Province, la Regione si fosse attivata per far confluire lì le quote di questi enti, riservandosi in questo modo di costituire una partecipazione di maggioranza o una minoranza di blocco, nelle società del Tpl. Oggi questa società dovrebbe acquistare le quote dagli enti locali, pronta anche a valorizzarle di più se queste diventassero oggetto di contesa». Un'altra ipotesi circolata in relazione al vostro interesse per Atap, è che ciò potesse giovare al vostro secondo azionista, Ferrovie dello Stato, che attraverso Busitalia è arrivato secondo (ma c'è un giudizio ancora pendente) nella gara per l'affidamento decennale della gestione del Tpl in Friuli Venezia

Giulia.«Anche qui la mia risposta è no, e la prova è quel che è accaduto in Lombardia dove la scelta fatta di rafforzare la componente locale, non ha visto coinvolti nell'operazione né FFSS né Busitalia».Come soci di Atap siete già dentro Tpl scarl, la società costituita dai 4 gestori regionali per la gara. Vi interesserebbe aumentare la vostra partecipazione anche nelle altre Spa? «Fatta eccezione per Saf, partecipata da Arriva, le altre hanno un azionariato composto da enti locali che potrebbero valutare con interesse il nostro piano industriale. Per cui se i soci sono d'accordo, perché no».Infine, quali sono gli obiettivi di Fnm?«Creare una piattaforma di servizi per la mobilità che attraversi il Nord Italia gestiti da un soggetto forte, sotto il profilo finanziario, e da realtà locali. È un modo per difendere il patrimonio, societario e di servizio, che già questo Paese possiede in vista delle gare dove la dimensione di coloro che concorreranno è tale da non poter essere raggiunta, oggi, da nessuna azienda singolarmente. Mettersi insieme significa amplificare la capacità di effettuare investimenti a medio e lungo termine, significa ragionare su un territorio vasto ma omogeneo, significa raggiungere economie di scala e anche condividere le best practice che ogni singola società ha sperimentato con successo. Se si considera che dal Ticino alla Slovenia su questo territorio ci sono due aeroporti intercontinentali e cinque nazionali, in un settore in cui è l'offerta a generare la domanda, poter essere attrattivi nel trasporto su terra diventa un valore aggiunto».Ragionare in un'ottica di sistema, dunque.«Certo, e questo fa bene anche all'ambiente perché le polveri sottili non riconoscono i confini amministrativi».

Fvg Strade a caccia di personale tra impiegati, assistenti e operai (M. Veneto)

di Michela Zanutto - Fvg Strade acquista nuove funzioni dalle Province e assume 11 persone. La giunta ha approvato la delibera con cui si avvia una prima fase di mobilità fra società Partecipate dalla Regione, seguita da un eventuale concorso. Ai blocchi di partenza anche la selezione per 10 profili che rientrano invece nel Piano ordinario di assunzioni 2017/18. Sono quindi 21 i nuovi addetti che nel 2018 entreranno nella Spa. Il reclutamento si muove nel solco della legge 32 del 2017 sul trasferimento delle funzioni per la viabilità dalle Province a Fvg Strade. Le figure ricercate sono 11, per lo più impiegati amministrativi. Nel dettaglio cinque per l'ufficio Risorse umane e legale, altrettante per Amministrazione e finanza e un addetto al protocollo. «Contiamo di dare avvio subito alla ricerca attraverso il ricorso alla mobilità regionale - spiega il presidente e ad di Fvg Strade, Giorgio Damiani -. Valuteremo i curricula arrivati e poi, se dovessero esserci ancora posti vacanti, procederemo con una selezione pubblica, già nelle prime settimane del 2018».È ai blocchi di partenza invece il concorso per l'assunzione di altre 10 persone, così come previsto dal Piano ordinario di assunzioni. Le candidature devono essere presentate entro martedì 12 dicembre e i profili sono sei operatori specializzati per la divisione esercizio (contratto full time e posizione economico organizzativa B1), due assistenti ai lavori anch'essi per la divisione esercizio (contratto full time e posizione economico organizzativa B1), un assistente tecnico per la divisione amministrazione e finanza-ufficio licenze e concessioni (contratto full time e posizione economico organizzativa B) e un coordinatore informatico per la divisione amministrazione e finanza-Uo sistemi informativi (contratto full time e posizione economico organizzativa A1). «Bene l'iniezione di nuove forze per la società - chiosa Damiani -, ci stiamo rinforzando in virtù delle nuove funzioni acquisite. C'è poi il Piano ordinario per cui stiamo lavorando con l'Agenzia regionale per il lavoro che ci aiuterà anche per l'eventuale selezione dopo il trasferimento delle funzioni».

A Rizzani e Pizzarotti il cantiere A4 Portogruaro-Tagliamento (Gazzettino)

Saranno la Rizzani de Eccher e la Pizzarotti le imprese alle quali affidare la costruzione della terza corsia sul tratto di autostrada A4 che va da Portogruaro al Tagliamento. La commissione di gara ha esaminato le 14 candidature pervenute (una quindicesima è venuta meno nel corso dell'iter) e ha proceduto alla definizione della graduatoria: su base d'asta fissata a 106 milioni di euro per 9 chilometri di tracciato autostradale, Rizzani de Eccher e Pizzarotti hanno presentato un'offerta al ribasso del 17%, piazzandosi davanti a Condotte, Cmb e Polese.

NOVE CHILOMETRI Le imprese vincitrici, che ora dovranno attendere l'espletamento di tutte le verifiche del caso prima dell'aggiudicazione formale e definitiva da parte del commissario A4, ossia la presidente della Regione Debora Serracchiani, stanno già realizzando a passo di carica il tratto più impegnativo dell'intero progetto terza corsia: dal Tagliamento (con il nuovo ponte) fino a Gonars. I lavori di questo mini-lotto da 9 chilometri, per i quali si prevede la conclusione del cantiere entro fine 2021, consentiranno di conseguire la terza corsia da Portogruaro fino allo snodo A4-A23 di Palmanova, visto che a Est è in corso di realizzazione il tratto fra lo snodo e Gonars da parte della Cmb.

LA NUOVA SPA Quanto alla costituzione della nuova società destinata a ricevere una concessione trentennale per la rete di Autovie venete, appare più tiepida la possibilità che Anas entri nella compagine azionaria e quindi che con essa arrivino risorse utili per liquidare i soci privati dell'attuale concessionaria. La società statale sta per entrare formalmente nel mondo di Ferrovie italiane attraverso una fusione per incorporazione. I tempi per la nascita della Newco potrebbero dilatarsi a dopo le festività natalizie, ma la fase più delicata sarà duplice: da un lato trasfondere gli oneri e le attività finanziarie da Autovie alla Newco, che diversamente dalla vecchia società sarà controllata direttamente dalla Regione Fvg (con partecipazione minoritaria della Regione Veneto) e non più da Friulia; dall'altra ridefinire le linee di credito delle quali sta fruendo Autovie da Cassa depositi e prestiti e da Banca europea degli investimenti per complessivi 600 milioni di euro.

LA CONTINUITÀ L'aspetto cruciale, al di là di formalità e travasi di competenze, debiti e denari, è garantire l'assoluta continuità dei cantieri per procedere con la terza corsia A4: una volta realizzato l'intero tratto Portogruaro-Palmanova, s'intende procedere con il tratto San Donà-Portogruaro, suddiviso in due mini-lotti. A quel punto mancherà ancora soltanto il tratto Palmanova-Villesse. (Maurizio Bait)

Energia e sicurezza, raddoppiano le risorse per avviare i cantieri (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Due questioni: l'efficientamento energetico degli edifici pubblici, in particolare le scuole, e la loro messa in sicurezza rispetto al rischio sismico. In "dote", già da subito, oltre 50 milioni di euro, di cui la metà legati agli interventi di miglioramento dell'efficienza energetica, che raddoppiano (grazie al conto termico) se legati alle opere di sicurezza strutturale. In più la Regione si sta muovendo per movimentare ulteriori risorse. E va considerata anche l'opzione "Esco" (Energy service company), che consente ad un ente di individuare un'impresa in grado di fornire tutti i servizi tecnici, commerciali e finanziari necessari per realizzare un intervento di efficienza energetica, assumendosi l'onere dell'investimento e il rischio di un mancato risparmio, a fronte della stipula di un contratto in cui siano stabiliti i propri utili. Le possibili ricadute su un settore cruciale per l'economia di un territorio, ovvero quello delle costruzioni, sono intuibili.

«Quella che ci troviamo di fronte - è la considerazione del presidente dell'Ance Fvg, l'Associazione dei costruttori di Confindustria, Andrea Comar - è una nuova stagione di opportunità. Che vanno colte - avverte -. E per farlo non è sufficiente la disponibilità delle imprese ma entra in gioco anche la capacità delle amministrazioni locali di gestire questa partita». Secondo Comar quella dell'efficientamento energetico e della ristrutturazione «sono gli ambiti in cui sempre di più di concentreranno le attività del settore edile. Meno nuovi edifici, più valorizzazione e recupero dell'esistente. Con questi bandi, attesi per la primavera del 2018 - prosegue il presidente dei costruttori - si inizia ad affrontare un tema importante destinato a diventare strutturale. La parte più consistente delle attività nel settore edile. sarà per l'appunto legata a questi due aspetti. Ora è chiaro che un tema così importante necessita di strumenti di pianificazione e gestione, a partire dalle gare d'appalto». E di questo si è discusso ieri nel corso di un incontro tra i vertici dell'Ance regionale con quelli dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni, del Friuli Venezia Giulia. «Il tessuto degli enti locali della regione - considera Comar - comprende enti piccolissimi, da poche centinaia di abitanti, ai Comuni più grandi. Ed è intuibile come quelli più piccoli potrebbero non essere in grado di farsi carico della gestione di affidamenti, gare d'appalto, contratti, al pari di un ente più strutturato». La Regione Fvg ha già messo a disposizione degli enti locali una piattaforma a supporto delle amministrazioni, alla quale pare abbiano aderito fino ad ora 14 Comuni. Un numero ancora molto basso che lascia inalterate le preoccupazioni dei costruttori. La sfida - ed è stata al centro dell'incontro Anci-Ance - trovare modalità e strumenti affinché tutti i Comuni possano procedere nella messa in sicurezza degli edifici scolastici e nell'efficienza energetica. In preparazione dei bandi, previsti per marzo 2018, la Regione ha già organizzato un convegno in programma per l'11 dicembre.

La Diaco riparte con i farmaci infusionali (Piccolo)

di Ugo Salvini - Da azienda decotta a impresa che guarda con ottime prospettive al futuro. Volta pagina la Diaco biofarmaceutici, attiva a Trieste con una settantina di addetti «altamente qualificati», e che, forte della recente autorizzazione ottenuta dall'Agenzia italiana del farmaco, punta ora anche alla produzione dei farmaci infusionali e alle soluzioni predisposte per l'iniezione endovena. Attività che andrà affiancarsi a quella tradizionale di produzione di elementi liquidi sterili di alta qualità e all'altra, anch'essa innovativa, del settore cosmesi. «Tre indirizzi - ha spiegato ieri il responsabile delle Risorse umane, Simone Giaggia - il cui sviluppo sarà affidato alla competenza del nostro personale continuamente impegnato nell'aggiornamento». Giaggia ha sottolineato che «gli ispettori dell'Aifa sono stati severi e ciò aumenta il valore dell'autorizzazione ottenuta. Abbiamo rinnovato i macchinari». Ai dipendenti della sede di Trieste, che potrebbero salire a 90 in base al piano aziendale, fanno da contraltare commerciale due addetti che a Milano si occupano di marketing. A regime il settore farmaceutico rappresenterà circa il 70% del business di Diaco Biofarmaceutici. L'altro 30% proverrà dalle aree Cosmetica e Dispositivi medicali. È stato un cammino tutto di corsa quello recente della Diaco. Nel 2014 la proprietà ucraina, rappresentata da Nataliya e Dmytro Derkach, rilevò l'azienda dalla Sm Farmaceutici, che nel 2012 l'aveva a sua volta rilevata dal fallimento conseguente al crac di Pierpaolo Cerani: vicenda che aveva spinto l'Aifa a sospendere le autorizzazioni necessarie alle lavorazioni di punta, che rappresentano l'80% dei ricavi. La nuova proprietà a Roma nell'estate 2015 presentò il piano ad Aifa; poi un'attesa in cui l'azienda si è attrezzata per rilanciarsi. «A fine 2015 - così Giaggia - si ipotizzò anche la definizione di un contratto di solidarietà, che non fu poi necessario utilizzare. I lavoratori accettarono un impegno superiore, nella giusta convinzione che la crescita dell'azienda avrebbe creato valore per tutti». Ora «abbiamo una nuova squadra e la forza aziendale è confermata dall'autorizzazione Aifa - ha detto l'ad Dimitry Arshynnikov - continueremo a investire su territorio e persone». Nel 2015 la nuova proprietà aveva redatto un piano industriale che programmava investimenti da 7 milioni. Numerosi i paesi di destinazione dei prodotti: Gran Bretagna, Svizzera, Polonia, con l'obiettivo di espandere ancora i canali commerciali e distributivi. La Diaco punta a un rapporto collaborativo con Università e istituzioni scientifiche triestine.

Gli “irriducibili” della sinistra civica (Piccolo)

di Marco Ballico - Ha visto naufragare il progetto nazionale del Brancaccio per la rinuncia dei due animatori di Alleanza popolare per la democrazia e l'uguaglianza, Tomaso Montanari e Anna Falcone, lo storico dell'arte e l'avvocata antiriforma costituzionale che hanno preso atto della distanza da Sinistra Italiana, Mdp e Possibile e, conseguentemente, dell'impossibilità di una lista unica. Con la scelta finale di epurarsi prima di rischiare di contaminarsi con il movimento del presidente del Senato Pietro Grasso. Ma, almeno in Friuli Venezia Giulia, un altro piccolo popolo di sinistra ha provato ieri sera a Cussignacco, alle porte di Udine, a tenere aperta un'assemblea regionale che possa produrre, se non un soggetto politico, un contributo culturale: un Brancaccio Fvg. «Chi siamo? Non lo sappiamo», è l'esordio pieno di dubbi di Emilia Accomando, insegnante di lettere in pensione che si racconta come «iscritta a Rifondazione, una persona normale, una delle portavoci del gruppo». Perché fare riferimento ancora al Brancaccio se il Brancaccio, a Roma, è evaporato? «Perché lo dovevamo a chi ci ha creduto per mesi e ha partecipato alle assemblee provinciali portando un contributo di idee e passione». Iscritti a Rifondazione, ma non solo. Pure ieri sera, tra i circa cinquanta presenti («Meno di quanto sperassimo», ammette Accomando), c'erano i comitati a difesa della Costituzione, No Tav, Stop Ttip, No Ceta, Anpi, Banca Etica. Tra i relatori, il segretario regionale della Cgil William Pezzetta (lavoro), il sindaco di Aiello Andrea Bellavite (integrazione e accoglienza), Lino Santoro di Legambiente Trieste (ambiente), il giornalista Fabio Folisi (emergenza informazione). Il senso della serata? Il coordinamento regionale del Brancaccio Fvg ha presentato il lavoro politico realizzato nei territori provinciali che hanno condiviso l'appello del 18 giugno scorso (i firmatari della regione sono stati una settantina), quando l'iniziativa Montanari-Falcone sembrava poter avviare un processo di ricomposizione a sinistra. Quattro i temi approfonditi. Il lavoro, con le proposte di abolizione del Jobs Act, il potenziamento delle Agenzie per l'impiego e degli enti di formazione. L'immigrazione, con la sollecitazione a una decisa azione anti-razzismo. La scuola, con gli input a ridurre il divario culturale tra licei e istituti tecnici e a sostituire le ore di religione con l'insegnamento di educazione politica. Infine l'informazione, con l'obiettivo di un giornale elettronico con cui contrastare la comunicazione tradizionale. A introdurre i lavori anche Michele Negro (Rifondazione). «Costruire un'alternativa alle destre e ai populismi», «non accettare i dogmi delle politiche neoliberiste e il governismo del Pd che ne attua la filosofia» sono le sollecitazioni. Ad ascoltare ci sono pure l'ex consigliere regionale di Rc Kristian Franzil, Enrico Benedet della Fiom Cgil Trieste e Marco Duriavig. «Il Brancaccio era un percorso interessante, una sinistra civica può essere senz'altro utile - commenta il segretario regionale di Sinistra italiana -. Quello che è rimasto in Fvg può almeno servire a trovare compagni che vogliano contribuire ad allargare le nostre fila». Ma con chi andare? Da che parte guardare? «Non verso Liberi e uguali, di cui non è condivisibile nemmeno il nome - assicura Bellavite -. Tanto meno, ovviamente, verso il Pd».

Cittadini e Pd più vicini. Pegorer chiude a Honsell (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Il vicepresidente della Regione Sergio Bolzonello esce dall'incontro con il gruppo dei Cittadini più sicuro di riuscire a chiudere l'alleanza elettorale con la storica civica di Bruno Malattia rispetto a qualche settimana fa. Un meeting, ieri, che ha fatto seguito a quelli di martedì con Slovenska Skupnost e area di sinistra, cui hanno preso parte, oltre a Bolzonello e Malattia, la segretaria dem Antonella Grim, il responsabile enti locali Francesco Martines e, per i Cittadini, il capogruppo Pietro Paviotti e la vicepresidente Michela Del Piero. Se il giudizio di Grim secondo cui «è stato un incontro franco e costruttivo» pareva, onestamente, piuttosto scontato, meno certo era il giudizio di Malattia. «Abbiamo affrontato i problemi preliminari - ha spiegato il presidente della civica -, cioè come andrà a configurarsi la coalizione e attraverso quale cornice, ma non abbiamo nemmeno cominciato a parlare di programmi. In ogni caso è stato un confronto costruttivo e positivo. Possiamo definirlo un'introduzione a un percorso che deve possedere, prima di tutto, un sereno metodo di confronto». Quanto a Bolzonello, poi, la posizione è precisa. «Il vicepresidente non deve convincere nessuno - conclude Malattia -. Io non escludo che sia lui il candidato della coalizione, anzi ritengo che abbia buone possibilità di guidare l'alleanza in una battaglia che si annuncia molto difficile. Dico soltanto che ogni decisione deve essere presa seguendo un criterio e un ordine programmatico». Bolzonello, dunque, incassa un ulteriore punto a favore, ma - al pari degli alleati - adesso deve affrontare un'altra grana e cioè la rinuncia di Giuliano Pisapia ad allearsi con il Pd alle Politiche. La sensazione è che coloro che in ambito locale guardavano all'ex sindaco di Milano - come Furio Honsell, i consiglieri regionali Giulio Lauri e Alessio Gratton oltre all'assessore Loredana Panariti e all'ex primo cittadino di Trieste Roberto Cosolini -, allestiranno comunque una loro lista a sinistra dei dem, di cui bisognerà comunque inventare il nome, ma certo senza il traino di Pisapia rischiano ora di essere meno incisivi del previsto. Il tutto, inoltre, tenendo pure in considerazione come il progetto di unità del centrosinistra, per il quale si batte Honsell, pare ormai avere percentuali di realizzazione praticamente pari a zero. D'altronde, è sufficiente ascoltare le parole del senatore Carlo Pegorer, esponente di Liberi e uguali. «Immaginare, come ancora fa qualcuno (Honsell ndr) -, che il Fvg viva in un mondo a parte e che le vicende politiche nazionali non ci riguardino è una sciocca illusione. Anche i cittadini della nostra regione stanno provando gli effetti negativi di misure come il JobsAct, la sedicente "buona scuola", gli sprechi dei bonus a pioggia e, elezione dopo elezione, con il loro voto, mostrano il giudizio negativo su questi provvedimenti e su chi li ha voluti. Dalle parti del Pd non c'è alcuna riflessione critica su quelle scelte, ma si insiste nel difenderle senza accorgersi di allontanare gli elettori che dovrebbero essere rappresentati dalle forze progressiste. Proprio in queste ore, del resto, con la scelta cinica di rinunciare allo ius soli da parte del partito di Matteo Renzi si allarga ulteriormente la distanza con l'elettorato progressista» Pegorer, infine, si dice stupito che «chi a parole si preoccupa tanto di trovare l'unità non riconosca che l'unico processo unitario messo in campo è quello della lista Liberi e uguali» perché «ciò che conta, oggi, è riuscire a ridare voce e una casa a coloro che pagano il prezzo della crisi e vedono ampliarsi le differenze sociali: a costoro va data una speranza e si deve lavorare per questo senza scegliere il vagone più comodo e meno rischioso per arrivare in Consiglio regionale»

CRONACHE LOCALI

Electrolux, altro stop produttivo (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Nuova giornata di stop produttivo all'Electrolux di Porcia: la chiusura è in programma lunedì. Si ricorrerà all'utilizzo dei contratti di solidarietà per coprire le ore non lavorate. Lo ha comunicato ieri la multinazionale nel confronto con le Rsu, nel quale ha anche annunciato che la tredicesima verrà versata il 20 dicembre. La necessità di fermare le linee in alcuni giorni pure di dicembre - l'ultimo risale a venerdì scorso - si è imposta in seguito al nuovo calo della produzione, che parla di altre 10 mila lavatrici in meno rispetto a quanto prospettato nell'incontro tra sindacati e azienda di novembre al ministero dello Sviluppo economico. Al Mise era stata ipotizzata una diminuzione di 50 mila apparecchiature: si passava da 960 mila pezzi l'anno stimati a 910 mila. Quindi l'aggravio del quadro: la produzione scende a 900 mila lavatrici. I sindacati Fim, Fiom e Uilm non hanno esitato a mettere in evidenza come la situazione sia preoccupante. Nemmeno le previsioni del prossimo anno parlano di un'inversione di tendenza, anzi: ci saranno ulteriori diminuzioni, in quanto si passa a 860 mila pezzi. Un partenza fiacca, quella del 2018, tenuto pure conto che la prima settimana di gennaio lo stabilimento rimarrà chiuso. Sull'orario di lavoro le previsioni del prossimo anno sono preoccupanti: si opererà soltanto per otto settimane a orario pieno di otto ore, mentre per 44 settimane sarà in vigore la riduzione a sei ore. Meno volumi significa anche maggiore ricorso agli ammortizzatori sociali: la coperta dei contratti di solidarietà è sempre più corta. Da chiarire pure la questione delle eccedenze: l'azienda si è riservata di discuterne a marzo, quando sarà più chiaro il numero delle maestranze che hanno lasciato la fabbrica e di quelle in uscita. Dalla primavera 2014 ha scelto la via del licenziamento un'ottantina di dipendenti, cui se ne potrebbero aggiungere altri entro i prossimi mesi. La multinazionale svedese ha siglato infatti un accordo con Fim, Fiom e Uilm sulla procedura di mobilità che riguarda 80 dipendenti, 73 operai e 7 impiegati. Una procedura valida sino a maggio: dopo questa data si valuterà il da farsi in base alle esigenze. A fine ottobre se ne sono andate le prime otto: nei prossimi mesi si vedrà.

Profughi all'addiaccio, un esposto in Procura (Gazzettino Pordenone)

Il dramma dei richiedenti asilo che trascorrono la notte all'addiaccio diventa oggetto di un esposto alla Procura della Repubblica. A presentarlo sono stati ieri quindici cittadini, fra quelli che hanno partecipato alla realizzazione del video diffuso nei giorni scorsi per affermare che la solidarietà non è un reato e l'Associazione immigrati guidata da Mauro Marra. Nessuna accusa precisa, solo la richiesta di verificare se per la situazione venutasi a creare possano individuarsi delle responsabilità: E' una situazione che dura ormai da anni - sottolineano - e in questi mesi ci sono stati anche i due dinieghi opposti al progetto di un dormitorio della Croce rossa, che non avrebbe pesato sulle casse della collettività. Dopo tutto questo, a farci decidere di presentare l'esposto è stato il fatto che dal 1. dicembre sia scattata l'emergenza freddo, ma che questa non preveda alcuna misura in aiuto delle persone che vivono sulla strada. Questo ha fatto sì che quindici persone, con l'Associazione immigrati in prima fila, abbiano deciso di presentare un esposto alla Procura, nel quale si chiede semplicemente alle autorità competenti di verificare se in questa situazione vi siano delle responsabilità: si può parlare di omissione di soccorso? O di mancato rispetto della normativa sull'accoglienza? Noi solleviamo il caso e chiediamo alla Procura di chiarire questi aspetti. Nel frattempo, sono decine le persone che continuano a dormire all'addiaccio, anche se il loro numero è calato in seguito al turn over all'interno dell'hub. Attualmente sono dunque una trentina i richiedenti asilo che non hanno un tetto, che salgono però a 50 se si considerano anche i fuori progetto. Nel frattempo, i volontari segnalano l'allungarsi dei tempi anche per la sola identificazione in Questura. (Lara Zani)

L'Aas 5 perde la causa sull'orario di lavoro (M. Veneto Pordenone)

La sessantina di addetti della medicina di laboratorio e trasfusionale dell'ospedale di Pordenone, il Nursind e la Fsi (Federazione sindacati indipendenti) vincono la causa contro l'Aas 5 sull'orario di lavoro. Nell'udienza di ieri, il giudice Angelo Riccio Cobucci ha riconosciuto illegittimo il comportamento dell'Aas 5, obbligandola a restituire le ore sottratte ai dipendenti. Queste ultime ammontano complessivamente a 3 mila in cinque anni: tradotto in termini monetari significa 50 mila euro. L'Azienda dovrà restituirle, comunque, come monte ore straordinario, ha spiegato il segretario provinciale del Nursind, Gianluca Altavilla. Entro sessanta giorni il giudice depositerà le motivazioni della sentenza: l'Aas 5 avrà tempo un mese per valutare se presentare ricorso. Altavilla ha fatto sapere che sarà chiesto un incontro col direttore generale dell'Aas 5, Giorgio Simon, per stabilire le modalità di restituzione. Tornando alla vertenza, ne ricordiamo i passaggi principali: il contratto decentrato sull'orario di lavoro, previsto dal contratto nazionale e applicato da 15 anni, prevedeva per i dipendenti di medicina di laboratorio e trasfusionale una riduzione oraria a 35 ore medie settimanali a fronte di un'apertura dei servizi all'utenza sulle 12 ore, per 6 e 7 giorni, e una flessibilità che ha permesso all'Aas 5 di risparmiare su assunzioni e straordinari. «Questo ha portato, oltre alla soddisfazione dei cittadini, benefici all'Aas 5 in termini economici e di immagine - osservano Altavilla, la segretaria aziendale Fsi Virginia Carnelutto e Valter Cecchin, segretario provinciale Fsi -. A ottobre 2015 la direzione dell'Aas 5, però, ha dichiarato illegittimo il contratto decentrato sull'orario di lavoro e chiesto ai dipendenti un recupero retroattivo di dieci anni delle ore mancanti rispetto alle 36 ore settimanali. Si è dunque proceduto con l'immediato recupero delle ore del 2015, pregiudicando il pagamento degli incentivi al personale». Quindi la battaglia legale di Nursind, Fsi e addetti per revoca del recupero, restituzione delle ore decurtate e pagamento degli incentivi. Il giudice, con procedura d'urgenza 739 del 2015, aveva già riconosciuto l'illegittimità dell'operato dell'Aas 5, auspicando una modifica di atteggiamento. «Ma ciò non si è verificato - mettono in luce Nursind e Fai -. Si è dunque proseguito con l'iter giudiziario che ha portato oggi alla pronuncia della sentenza che dà ragione ai dipendenti, ristabilendo il diritto del lavoro. Ringraziamo l'avvocato Annalisa Del Col, Piero Cappelletti, già direttore del dipartimento di medicina di laboratorio, e Silvano Favaretto, ex vertice dell'Azienda ospedaliera, che hanno dato vita a questo contratto nel 2000».

Camera di commercio, il Tar rinvia. Intanto la Regione resta alla finestra (Gazzettino Pordenone)

Si allungano i tempi per conoscere il destino della Camera di commercio di Pordenone. Il Tar del Lazio ha deciso ieri lo slittamento della discussione sul ricorso presentato dall'ente guidato da Giovanni Pavan contro il provvedimento del governo che accorpa la Cciaa pordenonese a quella udinese.

IL RINVIO Lo spostamento dell'udienza - ieri vi è stata soltanto la comunicazione alle parti che si erano costituite da parte del presidente del Tar del Lazio - è stato fissato al prossimo 17 gennaio. Un tempo che apre il rischio rispetto all'iter di unificazione che sta proseguendo. Uno slittamento che era nell'aria e che è dovuto a due ordini di ragioni. In primo luogo - sembra essere questa la motivazione fondamentale che ha determinato lo spostamento in avanti della discussione - i giudici del Tar avrebbero preferito attendere la sentenza della Corte costituzionale in merito al ricorso presentato da tre Regioni a statuto ordinario (Lombardia, Liguria e Puglia) proprio in merito allo stesso provvedimento del ministero dello Sviluppo economico guidata da Carlo Calenda che nell'agosto scorso ha ridisegnato la geografia della rete nazionale delle Camere di commercio. La sentenza della Corte costituzionale - attesa nei prossimi giorni - potrebbe infatti costituire un segnale dell'orientamento della giustizia costituzionale in merito al conflitto tra le competenze del governo e quello degli enti locali, in questo caso di tre regioni a statuto ordinario. L'altro ordine di ragioni sulla base del quale si è deciso il rinvio attiene al fatto che diverse altre Camere di commercio d'Italia hanno presentato ricorsi attinenti allo stesso decreto ministeriale. Situazioni, però, anche molto diverse da quelle che hanno spinto ad agire la Camera di Pordenone che hanno a che fare sostanzialmente con la bocciatura da parte del governo della Camera unica regionale. Dal quale ne è disceso il conseguente provvedimento che mantiene il duopolio regionale con l'aggregazione di Pordenone a Udine.

SENTENZA PILOTA La sentenza che sarà emessa dalla Consulta rispetto al ricorso delle tre Regioni ordinarie potrebbe costituire una sorte di sentenza pilota nei rapporti tra lo Stato e le Regioni. È però singolare che anche un ricorso che arriva da un ente di una Regione a statuto speciale debba essere in qualche maniera vincolato all'esito di un ricorso che riguarda invece Regioni a statuto ordinario. E il ricorso presentato dall'avvocato Bruno Malattia - vi hanno lavorato due costituzionalisti di primo piano come Flick e Bertolini - su alcuni punti fa proprio riferimento alle competenze in materia economica e produttiva delle Regioni speciali.

L'ASSENZA E a proposito di Regione, la vicenda della Camera di commercio pordenonese - e di quella che viene ritenuta una sorta di annessione udinese, tale da riportare indietro l'orologio della storia a prima dell'autonomia amministrativa conquistata dalla Destra Tagliamento nel 1968 - rischia di aprire una squarcio nella campagna elettorale già partita per le prossime regionali. Gli organi di vertice dello stesso ente - e le categorie economiche produttive che li compongono - ormai da settimane chiedono e rimproverano alla Regione l'assenza nell'affiancamento al ricorso della Camera pordenonese. Avendo la Regione, con la sua presidente Debora Serracchiani in prima fila, sostenuto da sempre la Camera unica regionale - sostengono le categorie - sarebbe stato opportuno e logico che la Regione si fosse costituita in giudizio. Ma ciò non è ancor avvenuto. E nella vicenda ci è politicamente finito anche il vicepresidente pordenonese della giunta Sergio Bolzonello. Accusato, dalle stesse categorie, di essersi sfilato da una battaglia pordenonese per convenienze elettorali su altri territori regionali. Ma anche la politica è ora in attesa della decisione sulla sospensiva prevista per il 17 gennaio prossimo. (Davide Lisetto)

Ex guardiacaccia ancora nel limbo (M. Veneto Pordenone)

di Martina Milia - Vivono nel limbo: hanno ancora la qualifica e il grado di un corpo di polizia locale, ma sono transitati al corpo forestale della Regione senza parità di trattamento, ormai un anno fa. Sono gli agenti dell'ex servizio di caccia e pesca della Provincia, divenuti polizia provinciale dopo la legge regionale del 2009 e, ora che la Provincia non c'è più, entrati nei ranghi regionali e "sparpagliati" nel territorio. Di quindici uomini - in regione sono una sessantina - una decina sono nelle stazioni forestali della provincia. Gli ex dipendenti provinciali, che per altro il sindaco di Pordenone Alessandro Ciriani ha chiesto più volte come "rinforzo" per la polizia municipale (corpo in cui per altro sono ancora inquadrati) hanno avviato un tentativo di conciliazione, tramite un legale, chiedendo quanto meno un adeguamento salariale. Quattro le questioni sollevate: il riconoscimento del salario aggiuntivo previsto per i dipendenti regionali, la differenza di indennità di pubblica sicurezza, il riconoscimento dell'indennità di rischio e l'inquadramento nel ruolo unico regionale. Le prime tre questioni sono già state sollevate anche dalle organizzazioni sindacali, ma resta un problema di fondo (che condiziona anche la possibilità degli ex provinciali a essere considerati al pari dei colleghi regionali): la legge regionale 3 del 2016, che ha disciplinato il trasferimento, ha infatti congelato le loro sorti. Come recita l'articolo 7 al comma 4, l'inquadramento è rimandato alla firma del contratto di primo livello che deve rivedere la classificazione del Corpo forestale regionale. Queste figure professionali, che al tempo della Provincia si erano specializzate in diversi ambiti, sono quindi confinate in una sorta di terra di mezzo che non consente loro di operare come polizia locale, pur avendone i titoli, e di non essere pienamente accettate dal corpo forestale regionale proprio per mancanza di titoli. Non solo: la proposta di riorganizzazione che la Regione ha elaborato e che è stata presentata al personale per una prima valutazione, vedrebbe alcuni ex dipendenti provinciali "passare avanti" a uomini del corpo forestale. Una ragione in più per aumentare le tensioni emerse in questo primo anno e manifestate, anche apertamente, in un'assemblea del personale tenutasi a fine novembre. Una ragione in più che ha spinto, anche di recente, il sindaco di Pordenone a tornare alla carica sull'impiego di queste professionalità a supporto dei Comuni. La richiesta, a cui la Regione ha risposto picche, Ciriani l'ha riproposta al capo di gabinetto del ministro dell'Interno Minniti, Mario Morcone, nell'ambito della discussione sulla carenza di forze dell'ordine in provincia: in un anno, come ha ricordato Ciriani, la Questura ha perso 50 agenti. E per il 2018 si preannuncia una nuova "emorragia" di uomini.

Bilancio comunale da 134 milioni: «Servizi di qualità» (M. Veneto Pordenone)

di Martina Milia - Confermata l'Imu, con aliquota ribassata per chi investe in viale Marconi e, novità, per chi lo farà nei prossimi due anni in piazza Risorgimento (come chiesto anche dal Pd con un'interrogazione). Le spese saranno garantite con un incremento delle risorse di 394 mila euro che permetteranno di aumentare l'impegno per le scuole (più 216 mila euro), per il sociale (per 221 mila euro), per la cultura (più 76 mila euro) e per lo sport (più 51 mila euro). Le tasse restano invariate, c'è il fondo Tari per le categorie più colpite dalla tassa rifiuti, ci sono le esenzioni per l'occupazione del suolo pubblico e gli incentivi per le imprese. Confermate le poste per la sicurezza con una novità: 50 mila euro che garantiranno di prorogare il progetto steward anche dopo la sperimentazione. Il bilancio del 2018, che pareggia a 134 milioni e mezzo, mette in sicurezza la qualità dei servizi e lo sviluppo. Lo fa anche utilizzando gli utili delle partecipate che, come ha sottolineato più volte l'amministrazione, vanno restituiti ai cittadini tramite servizi. L'assessore Mariacristina Burgnich, che con dovizia di particolari e numeri parla per un'ora e mezzo, non si limita a fare il tecnico della situazione. Spiega la corrispondenza tra interventi e programma dell'amministrazione e rivendica quello che è soprattutto un lavoro di squadra. «L'obiettivo che ci eravamo prefisso è quasi raggiunto: questa è un'amministrazione che lavora puntando sulla condivisione e non soltanto con l'indirizzo al personale. Il nostro personale vuole dimostrare che la pubblica amministrazione è dedizione e anche professionalità, responsabilità, e lo ha dimostrato con atti amministrativi. Il trend delle deliberazioni di giunta al 30 novembre evidenzia un più 13 per cento rispetto al 2016, più 28 e più 24 rispetto agli anni precedenti. L'attività del consiglio, per le sole deliberazioni, è cresciuta del 28, 34, 36, 50 (rispetto al 2016, 2015, 2014, 2013). Quindi per il lavoro svolto e per l'ottimo risultato un ringraziamento a tutti. Per quanto la normativa lo consentirà, saranno attivati tutti gli strumenti possibili per riconoscere loro il merito». Infine la stoccata politica e non soltanto alla minoranza. «Se qualche volta c'è stata qualche sbavatura, pazienza: a tutto c'è rimedio. Non è mia abitudine criticare l'operato dei dipendenti, tanto meno pubblicamente (a differenza di quanto fatto dai consiglieri Nicola Conficoni del Pd e Simone Polesello della Lega lunedì scorso, ndr)». E ancora: «Il 60 per cento delle deliberazioni di questa amministrazione è stato da me presentato. Come mi ha detto un politica di esperienza, vincere non significa governare, e per il rispetto che ho nei confronti degli elettori e delle istituzioni, nonostante non sia stata eletta come qualcuno ha detto anche in questo consiglio - pensiero rivolto a Fausto Tomasello del Pd, ma anche a Francesco Ribetti (che però è andato via prima per impegni già comunicati) -, e per i cittadini di Pordenone oggi io, signor sindaco, consegno a lei lo schema di bilancio 2018-2020 così come adottato dalla giunta comunale lo scorso 24 novembre». Un pizzico di emozione anche tra le file della maggioranza da cui parte un irrituale applauso.

Ferrovia, continua il braccio di ferro (Gazzettino Pordenone)

Mentre ormai è scattato il conto alla rovescia per il riavvio del primo tratto della saciloe-Gemon, fino a Maniago, in programma domenica alle 9.45 sul primo binario della stazione da dove alle 10 partirà il primo treno ufficiale che toccherà le stazioni di Budoia-Polcenigo, Aviano, Montereale e Maniago e farà ritorno in riva al Livenza alle 13, da Sacile sono partite ancora preoccupazioni. Ma anche e soprattutto richieste concrete a Regione e Rfi sull'automazione dei passaggi a livello, sul problema di quello di via Stadio ma anche per la mancanza di un accordo di programma che coinvolga tutti i comuni interessati per dare alla linea, che sarà completata fino a Gemon, un futuro certo.

LE PREOCCUPAZIONI Sull'ultimo punto è stato chiesto al sindaco Roberto Ceraolo di farsi promotore nei confronti di Regione, Rfi e Comuni interessati dalla riapertura della linea ferroviaria di un accordo di programma che preveda impegni chiari da parte di tutti. Il problema, che sta creando discussione oltre che malumori in tutto la città, è infatti approdato in consiglio comunale attraverso un'interpellanza presentata dal consigliere di Civica Sacile Isidoro Gottardo. Dopo aver ricordato gli impegni assunti dall'allora amministrazione da lui guidata nell'ottenere la fermata impresenziata a San Liberale, ma anche di dotare la stazione centrale di un parcheggio e la regolamentazione dell'area di carico e scarico, il consigliere si è detto «contento della decisione di riaprire la linea, e di aver anche preso atto dell'impegno dell'assessore Maria Grazia Santoro per l'automazione dei passaggi a livello».

L'INTERPELLANZA Il consigliere Gottardo ha però messo anche in guardia l'amministrazione: «Se si vuole dare alla linea l'etichetta di linea turistica è necessario firmare un accordo serio tra tutti gli interessati per arrivare a favorire questo processo e non dover assistere al passaggio di treni vuoti tra l'indignazione della gente ferma ai passaggi a livello».

IL BINARIO UNO Isidoro Gottardo ha inoltre chiesto che fine farà il primo binario della stazione, attualmente di sosta per 8 corse Sacile-Venezia e ritorno, di cui non si sa quale sarà il futuro. Alcune rassicurazioni sono state date sia dalla Regione che da Rfi, «ma hanno però bisogno di conferme ufficiali» sottolinea Gottardo. Una conferma in merito all'automazione dei passaggi a livello l'ha data anche il sindaco Roberto Ceraolo il quale ha dichiarato: «L'impegno espresso a voce dall'assessore regionale Santoro, dalla quale attendo risposte ufficiali, riguarda l'automazione dei 5 passaggi a livello entro il mese di giugno 2018 così come la presenza, in attesa, di un vigilante che garantirà il transito ai residenti di via dello Sport attraverso quel passaggio a livello servito da una strada pubblica e che pertanto deve essere considerato pubblico». A tale proposito ha ribadito il proprio disappunto sul fatto che «per adeguare le rotaie si siano spesi 17 milioni e nemmeno un euro per rinnovare la tecnologia ai passaggi a livello per ridurre le attese. Le sbarre rimesse su tutti i nostri passaggi a livello sono sempre le stesse. Sulla sorte del binario numero uno sono ancora in attesa di una risposta da parte di Rfi».

I MALUMORI Ma accanto alle istituzioni c'è anche il malumore dei 30 residenti di via dello Stadio i quali, dopo aver accettato la cessione dei terreni per realizzare la strada pubblica, non sono disponibili ad accettare la regolamentazione del passaggio a livello proposta da Rfi che prevede il regime di apertura a richiesta tramite comunicazioni telefoniche registrate tra il regolatore della circolazione e l'utente del passaggio a livello. Questo tipo di apertura presuppone che il passaggio a livello sia protetto da barriere chiuse con apposita chiave la cui custodia è affidata al privato. Per farlo è necessaria una convenzione con Rfi che, in caso di mancata sottoscrizione, minaccerebbe l'adozione di determinazioni di natura eccezionale il cui onere economico non potrà essere a carico di Rfi che pertanto si dovrà riservare le azioni del caso. Isidoro Gottardo si è detto soddisfatto delle risposte ricevute dal sindaco Ceraolo, ma non altrettanto dell'atteggiamento tenuto da Rfi. Per questo motivo invitato il primo cittadino a chiedere certezze sui passaggi a livello e a farsi promotore nei confronti della Regione, di Rfi e dei Comuni interessati dal passaggio della nuova linea ferroviaria, di arrivare a un accordo di programma sul futuro della tratta. «Se ci saranno queste certezze - ha riferito il primo cittadino - assicuro che sarò presente in stazione domenica all'inaugurazione. In caso contrario sarò sulle rotaie». (Michelangelo Scarabellotto)

Mensa scolastica, ricorso contro l'appalto (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - L'appalto della mensa scolastica a Sacile è finito davanti al Tar.

L'aggiudicazione alla ditta Ottavian di San Vendemiano è stata impugnata dalla concorrente Ladisa Srl che ha un impianto produttivo a Brugnera. Il ricorso al Tribunale amministrativo di Trieste era balenata a ottobre, subito dopo la decisione della commissione comunale di aggiudicare la gara alla Ottavian, che ha gestito il servizio per circa mille alunni, negli ultimi cinque anni. «Ricorso per l'annullamento previa sospensione dell'aggiudicazione, di tutti i verbali della commissione giudicatrice, del disciplinare, del bando, del capitolato e di ogni altro atto» recita l'atto di giunta numero 179. L'obiettivo: «La dichiarazione di inefficacia del contratto eventualmente stipulato nella procedura aperta di affidamento del servizio di ristorazione scolastica e di somministrazione dei pasti agli utenti del servizio di doposcuola e del punto verde a ridotto impatto ambientale per il Comune di Sacile, che si costituirà in giudizio al Tar». In ballo 3 milioni 370.759,64 euro per un quinquennio di attività ristorativa nei plessi dell'istituto comprensivo e nei punti verdi estivi sacilesi. Cinque le offerte arrivate da varie parti d'Italia per gestire l'attività dal primo gennaio del prossimo anno al 31 agosto 2023: sono state presentate dalle ditte Cir food di Reggio Emilia, Ep spa di Roma, Ottavian di San Vendemiano in provincia di Treviso e Sodexo di Cinisello Balsamo in Lombardia. Assieme a loro la Ladisa spa di Bari. La Ottavian continuerà il servizio nel plesso Deledda per la proroga fino a Natale del bando precedente. L'appalto 2018 prevede 702.667 pasti. Ogni pasto costa 4,40 euro più l'Iva: il Comune interviene per integrare la spesa delle famiglie. Nel 2012 l'appalto era stato di 2 milioni 808 mila euro e la gara era finita, anche allora, davanti al Tar. Le ditte che avevano presentato offerte si erano scontrate sulla titolarità del servizio che interessa circa 130 mila pasti all'anno per un numero di utenti che oscilla tra 900 e mille. «Tariffe invariate per la refezione e i trasporti per l'anno scolastico 2017-2018»: l'assessore sacilese all'istruzione, Carlo Spagnol, lo ha garantito alle famiglie che usufruiscono della mensa. Un terzo dei costi sono a carico del Comune: circa 100 mila i pasti scolastici, gli altri nei punti verdi.

Casa di riposo ai privati, il progetto divide (M. Veneto Pordenone)

di Sigfrido Cescut - La casa di soggiorno per anziani di Aviano potrebbe essere privatizzata. È quanto temono le organizzazioni sindacali e l'opposizione di centrosinistra. Risale al 4 dicembre la lettera di Cgil, Cisl e Cisl indirizzata a sindaco, giunta e capigruppo consiliari, con cui si chiede all'amministrazione De Marco di formalizzare una proposta «in ordine al nuovo modello di gestione della casa di soggiorno per anziani, dopo le anticipazioni verbali formulate dal vicesindaco Danilo Signore il 27 novembre, durante una riunione con i lavoratori della struttura». I dipendenti sono una decina. Le organizzazioni sindacali esprimono, per ora, forti perplessità su una eventuale privatizzazione dei servizi forniti agli ospiti anziani. Per i tre sindacati, non c'è carenza di personale e la situazione è tale da «non giustificare un sostanziale e integrale affrancamento della gestione diretta da parte del Comune di un servizio così delicato, come l'assistenza agli anziani». Un aggiustamento nelle mansioni svolte da due operatrici «impiegate nel servizio guardaroba consentirebbe un'adeguata gestione dei turni» osservano i rappresentanti sindacali. L'incontro fra Comune e sindacati in calendario ieri, sostiene la Cgil, è slittato, su richiesta dell'amministrazione comunale, a data da destinarsi. Sulla questione interviene Sandrino Della Puppa, già vicesindaco e attuale capogruppo del Pd. «Se l'intenzione della giunta è di dare in gestione la struttura a un ente terzo siamo molto preoccupati: potrebbe non esserci più il controllo da parte dei cittadini di cosa viene fatto ai propri anziani - afferma - Siamo convinti sia necessario un ampio dibattito nella comunità e un consenso condiviso da tutti i portatori di interessi sulle scelte future inerenti la casa di soggiorno. Riteniamo che il dibattito debba essere fatto in modo trasparente, dedicando tutto il tempo necessario». E conclude: «Da parte nostra faremo tutto il possibile perché ciò accada, chiedendo intanto la convocazione di un consiglio comunale, che per l'occasione potrebbe essere aperto agli interventi degli avianesi». Il consigliere Pd Alfonso Colombatti osserva come la gestione del soggiorno degli anziani nella struttura privata di Pra de Plana era stata ritenuta insoddisfacente da parte del Comune che non aveva rinnovato la convenzione. «Ciò che è uscito dalla porta è bene non rientri dalla finestra» chiosa il consigliere di minoranza avianese.

Porcia, una ripresa tra luci e ombre (Gazzettino Pordenone)

Luci e ombre per l'economia purliliese, con la mortalità complessiva delle imprese in calo rispetto agli anni passati e qualche segnale di ripresa, che appare tuttavia ancora abbastanza debole. Questo il quadro fotografato dal Documento unico di programmazione, che analizza la situazione del territorio sulla base dei dati relativi a natalità e mortalità delle aziende. Fra i vari settori, sembrano stabilizzarsi agricoltura e commercio, mentre il manifatturiero fa segnare addirittura un trend positivo, con l'esclusione però del comparto delle costruzioni, ancora in difficoltà. Secondo i dati della Camera di commercio pubblicati nel Dup, negli ultimi tre anni il numero delle aziende insediate nel territorio comunale si è stabilizzato, dopo una lunga emorragia che ha interessato sostanzialmente tutti i settori merceologici. Alla fine del terzo trimestre del 2017, risultano presenti nel territorio del Comune di Porcia 982 imprese, rispetto alle 995 dello stesso periodo del 2016, con un decremento di 13 imprese, pari all'1,3 per cento. Si può notare come il settore agricolo si sia stabilizzato nel biennio 2016-17, dopo i cali degli anni precedenti, passando da 112 a 111 aziende. Il numero delle aziende operanti nel settore delle attività manifatturiere evidenzia un leggero recupero dopo anni di ridimensionamento, mentre il settore delle costruzioni, dopo una lieve ripresa nel 2016, ha registrato un decremento di sette unità nei primi nove mesi del 2017, confermando che i segnali di timida ripresa risultano distribuiti a macchia di leopardo e non evidenziano una situazione economica completamente consolidata in tutti i settori.

Il settore del commercio risulta sostanzialmente stabilizzato negli ultimi tre anni, dopo il forte calo subito fra il 2013 e il 2014, con un numero di attività fermo a quota 252; anche i settori delle attività professionali e dei servizi vari evidenziano nell'ultimo anno un'inversione del trend, anche se troppo debole per poter parlare di un vero e proprio cambiamento di tendenza stabile. In particolare, il settore del terziario avanzato (attività finanziarie e assicurative) evidenzia una crescita nel numero di imprese da 14 a 18, mentre quello delle attività professionali scientifiche e tecniche, costituito prevalentemente da ditte individuali o da imprese di piccole dimensioni, registra un calo di cinque unità, da 54 a 49. Un'unità in più, da undici a dodici, per i servizi legati allo spettacolo, allo sport e all'intrattenimento. Nel complesso, il quadro economico fotografato dalla numerosità e distribuzione fra i vari settori di attività delle aziende insediate sul territorio mostra ancora una situazione con luci e ombre, anche se il sentiment generale risulta essere di segno positivo. (Lara Zani)

Sabato lo sciopero dei vigili del fuoco (M. Veneto Udine)

Il sindacato autonomo dei vigili del fuoco Conapo ha proclamato anche in Friuli, come nel resto d'Italia, lo sciopero per sabato, dalle 9 alle 13. Al centro della protesta - portata avanti dal segretario nazionale Antonio Brizzi insieme ai colleghi Damjan Nacini (neoeletto in Regione) e Giorgio De Gregori - la necessità di equiparare il trattamento retributivo e pensionistico dei pompieri con quello degli altri Corpi dello Stato. A parere del sindacato, inoltre, come si legge nella nota che annuncia lo sciopero, la ripartizione degli aumenti retributivi derivanti dal fondo per l'operatività del soccorso pubblico tenga conto del personale in divisa. «Vanno riconosciute le peculiari funzioni del personale in divisa, specialisti compresi - si legge nel comunicato - e va istituito un ruolo tecnico sul modello della polizia. Inoltre, per il Conapo è urgente adeguare gli stipendi dei capi reparto esperti e dei capi squadra esperti che sono stati promossi con il decreto 3475 dello scorso luglio. In ultimo si auspica l'incremento del numero di assunzioni straordinarie per il 2018 e anche per gli anni successivi. Il sindacato ricorda poi che «le risorse che la legge di bilancio destina al rinnovo del contratto di lavoro (bloccato da nove anni) non sono sufficienti per equiparare gli stipendi dei vigili del fuoco a quelli della polizia. E questa è un'inaccettabile ingiustizia che ci penalizza, anche se poi siamo sempre elogiati dal Governo e dal Parlamento. Questi ultimi, però, quando si arriva ai fatti rimangono sordi alle nostre rivendicazioni».

Dormono all'addiaccio, sono quasi tutti italiani (M. Veneto Udine)

di Davide Vicedomini - Hanno perso lavoro, casa e famiglia. C'è chi ha dilapidato tutto al gioco o per l'alcol. Vivono ai margini della società, e dormono nei sottoportici dell'ospedale, sulla banchina della stazione, al parco Moretti, in casolari abbandonati. Sono una ventina i senzatetto nella città di Udine. Più della metà sono italiani e hanno meno di 50 anni. Gli altri sono extracomunitari, gente dei paesi dell'Est Europa e profughi usciti dal giro d'accoglienza. «Rispetto a un anno fa la situazione si è capovolta - spiega Andrea Spinato, vice presidente della Croce Rossa provinciale -. Ora sono i nostri connazionali la maggioranza delle persone in difficoltà. Il numero dei senza dimora sta crescendo. La crisi ha inciso in maniera significativa». La mappa dei clochard La Croce Rossa ha avviato a partire da lunedì un servizio di ristoro per chi è in condizioni di emergenza fornendo coperte, giacche, vestiti, sacchi a pelo, cibo e bevande calde. Quattro volontari a turno (due uomini e due donne) dalle 22 a mezzanotte ogni sera a bordo di un furgone perlustrano la città per agganciare i clochard e fornire loro anche supporto psicologico. L'unità di strada ha individuato e localizzato i senzatetto nei seguenti punti: ospedale Santa Maria della Misericordia, parcheggio scambiatore via Chiusaforte, cimitero, parcheggio Moretti, via Cecilia Sabbadini nella zona dell'ex Macello, ospedale Gervasutta e via Marsala, viale Palmanova e stazione ferroviaria. «L'obiettivo - precisa Spinato - è quello di entrare in contatto con queste persone, ricostruire il loro passato, relazionarci e indirizzarli nei dormitori messi a disposizione dagli enti pubblici, dalle parrocchie o dalle cooperative». I sessanta volontari della Croce Rossa, provenienti da tutte le sedi del comitato provinciale, impegnati in questo servizio, sono complessivamente circa 60. Hanno ricevuto, in questi mesi, una formazione specifica, in base alle direttive della Cri nazionale. «Il corso che hanno frequentato - dichiara Spinato - ha lo scopo di fornire le basi per l'attività di assistenza diretta alla popolazione dei senza dimora, sia di tipo igienico - sanitario per affrontare eventuali patologie, sia di tipo sociale e più in generale di mediazione con le istituzioni competenti. Le lezioni sono state tenute da professionisti del settore ed educatori. Abbiamo ricevuto un forte sostegno sia da parte dell'ambito socio assistenziale dell'Uti del Friuli Centrale sia dal sindaco Furio Honsell e dagli assessori Simona Liguori e Antonella Nonino». «Il tema delle nuove povertà e delle strategie di intervento per fronteggiarle è uno degli obiettivi che il comitato di Udine si è prefissato poiché parliamo di una vera e propria emergenza sociale», commenta il presidente Sergio Meinero. Ogni cittadino può contribuire donando coperte e sacchi a pelo o segnalando emergenze alla mail: uds@criudine.it. In queste ore Caritas e Comune di Udine stanno raggiungendo un accordo per l'allestimento di un dormitorio in centro città con 40 posti a disposizione per fronteggiare l'emergenza freddo. Le storie dei senzatetto «Vogliamo restituire autonomia e un maggiore senso di dignità e autostima a queste persone», dichiara Spinato. Generalmente si tratta di gente che rifiuta l'aiuto pur conoscendo bene l'esistenza degli asili notturni in città perché non accettano le regole. «Sono situazioni note - dice l'assessore Nonino -. Il problema è agganciarli e fare attività psicologica. Ma alle volte dobbiamo accettare il fallimento». «Alla base di tutto - aggiunge Spinato - c'è la perdita del lavoro a cui si aggiunge il vizio del gioco o dell'alcol che porta al rifiuto della persona da parte delle rispettive famiglie».

Internet veloce in 40 mila abitazioni (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - Entro la fine del prossimo anno, 40 mila abitazioni avranno a disposizione la fibra ultra larga. Ovvero: Internet veloce. Open fiber, la società partecipata da Enel e dalla Cassa depositi e prestiti, investe 14 milioni di euro in città. Poserà 35 mila chilometri di fibra.

L'infrastruttura sarà realizzata in tutto il centro storico e nei quartieri immediatamente a ridosso, nella zona con il maggior numero di abitanti e quindi non a fallimento di mercato. Sono escluse le aree periferiche meno abitate a nord e a sud della città. Beivars, Godia e la zona sud sono tra queste. Qui i lavori inizieranno nella fase due, quella relativa alle zone cosiddette bianche dove i gestori non hanno interesse a investire. La fase due prenderà il via entro il 2018. In entrambi i casi sarà posata la fibra ottica che, in termini di velocità di connessione, non ha nulla a che vedere con la rete esistente in rame e il segnale elettrico sottoposto a degrado anche in funzione delle condizioni meteorologiche. I dettagli del progetto che consentirà ai cittadini di disporre di una connessione pari a 1 Gigabit al secondo, sia in download sia in upload, sono stati illustrati, ieri, nel Salone del popolo, a palazzo D'Arconco, dove il Comune e Open fiber hanno siglato la convenzione. Udine è la prima città in regione a dotarsi della fibra. Gli investimenti diretti di Open fiber seguiranno a Trieste, Gorizia, Pordenone e Monfalcone. Fondamentale per la realizzazione del progetto resta la collaborazione degli amministratori di condominio ai quali Open fiber ha indirizzato una missiva con tutti i dettagli dell'operazione. «La legge ci autorizza a entrare nei condomini, ma noi chiediamo comunque l'autorizzazione agli amministratori di condominio che non hanno l'obbligo di convocare le assemblee: possono decidere in autonomia», ha spiegato Roberto Gallo, il responsabile Network & operations area nord di Open fiber, nel ricordare che la fibra ottica arriverà nelle case gratuitamente. I cittadini non dovranno tirar fuori un euro. Il cavo correrà in un tubo e terminerà in una scatola, simile a un contatore, che sarà installata negli spazi tecnici dei condomini. Da qui sempre l'impresa incaricata da Open fiber, li farà arrivare ai pianerottoli. «Si tratta di un intervento non invasivo che nei condomini grandi sarà effettuato immediatamente. Nelle piccole palazzine, invece, il collegamento fino al pianerottolo sarà garantito al momento della sottoscrizione del contratto con il gestore che dal pianerottolo porterà il collegamento in casa». Gallo e pure l'assessore all'Innovazione, Gabriele Giacomini, hanno ricordato che la fibra porterà solo vantaggi: oltre a consentire connessioni ultra rapide che i cittadini potranno sfruttare per lavorare e studiare, aumenterà pure il valore degli immobili. Oggi la banda larga è considerata un servizio alla pari di luce, gas e acqua. «Mi aspetto - ha aggiunto Gallo - che sulla base di questa infrastruttura possano nascere nuove iniziative, compresa la comparsa di gestori di telefonia mobile locale». «Fiber to the home è un intervento indispensabile per far entrare Udine nel novero delle città pioniere della smart technology», ha spiegato il sindaco, Furio Honsell, prima di sottolineare che «grazie a FttH, il servizio che invito tutti i cittadini a utilizzare, anche le zone della città finora poco connesse entreranno a far parte della rete veloce. Da anni lavoriamo sull'ampliamento delle connessioni a banda larga, in particolare quelle FttH, ovvero fino a casa». Gli ha fatto eco Giacomini ricordando che «l'FttH riguarderà una parte importante della città, ma successivamente sarà esteso ad altre zone». L'intervento di Udine rientra negli investimenti diretti effettuati da Open fiber.

Parallelamente, la Spa sta progettando la stessa opera in altri 216 comuni del Friuli Venezia Giulia: 135 in provincia di Udine, 50 di Pordenone, 25 di Gorizia e 6 di Trieste. L'operazione si concluderà in 36 mesi.

Montenars: pochi dipendenti, sindaco preoccupato (M. Veneto Udine)

Il sindaco è preoccupato dopo l'ultimo consiglio. Con solo due dipendenti a tempo pieno e un part time - oltre a diverse professionalità che andranno in pensione - è sempre più difficile gestire la macchina comunale. «A essere in difficoltà - afferma Sandruvi - è anche l'Uti. La Regione ha ridotto i finanziamenti e, quindi, il piano strategico triennale dell'Unione, che è la stessa Uti a dover predisporre e che richiederebbe diversi milioni nei tre anni, rischia di rimanere solo un libro dei sogni». È quanto emerso dalla relazione presentata in Consiglio dall'architetto Maurizio Trevisan, incaricato dall'Uti del Gemonese di redigere il primo piano dell'Unione così come previsto dalla normativa. Il punto all'ordine del giorno riguardava un primo aggiornamento sulla stesura fatta nel mese di settembre. Dall'intervento di Trevisan si è appreso che gli impegni finanziari della Regione, per il triennio 2017/2019, sono molto esigui: rispettivamente 600 mila euro per il primo anno, 654 mila per il secondo e 800 per il 2019. Vari gli interventi che sono seguiti, sia da parte di consiglieri di minoranza che di maggioranza, in gran parte dedicati al reperimento dei fondi per poter attuare il programma previsto. Dal dibattito, con l'aiuto dell'architetto, è emersa la proposta - che ha avuto il voto favorevole di tutti i presenti - di istituire presso l'Uti un ufficio dedicato ai contributi europei. Si è poi passati alle variazioni di bilancio, con voto contrario della minoranza. Karen Panichelli ha richiesto maggiori contributi per l'associazione di Santa Maria Maddalena, visto il successo della festa dell'estate 2017, «tenuto conto che non sono stati previsti contributi per la polisportiva e in ragione dei crescenti oneri burocratici che gravano sulle piccole associazioni». Sandruvi ha risposto che si impegnerà in tal senso. Per l'atto di delega all'azienda per l'assistenza sanitaria n. 3 Alto friuli, Collinare e Medio friuli per la gestione dei servizi socio-assistenziali a favore delle persone disabili anni 2018/2022 si è avuta l'approvazione all'unanimità.

Latisana litiga con Lignano: sono a rischio i fondi dell'Uti (M. Veneto Udine)

di Paola Mauro - Il consiglio comunale si riunisce per approvare il piano dell'unione territoriale e il rendiconto ma, a sorpresa, non serve più perché l'assemblea dell'Uti è stata anticipata, rendendo vano quel voto. «Perplexità. Per non dire qualcosa di più forte», così ha tuonato il sindaco di Latisana, Daniele Galizio, proponendo all'assemblea consiliare di ritirare i due punti all'ordine del giorno, ormai superati. Inerzia e rallentamenti strumentali hanno finora caratterizzato l'Uti Riviera Friulana, secondo quanto riferito dal sindaco Galizio al consiglio comunale di Latisana. La prima attribuita a Lignano, che ha la presidenza dell'Uti e che, secondo Latisana, «è dovuta al suo non essere coinvolta, se non marginalmente, nel trasferimento delle funzioni, quanto invece all'aspetto politico ci sono Comuni - ha ribadito Galizio - che hanno agito tenendo ferme le Uti. E poi c'è l'aspetto legato alla riforma stessa e alle modalità della sua applicazione: un esempio su tutti riguarda i fondi destinati alle unioni territoriali: se vengono erogati a fine novembre è evidente la difficoltà a impegnarli, sia per i Comuni sia per l'Uti». Anche sulla questione del cambio di date il sindaco di Latisana ha ribadito la sua perplessità. «L'assemblea Uti era convocata per il 29 novembre, da qui la decisione di portare in consiglio il 28 il rendiconto, il bilancio di previsione e il piano dell'Unione, salvo poi trovare l'assemblea anticipata al 27, trovandoci a questo punto chiamati a esprimere un parere su cose già approvate». Da qui la decisione di ritirare due dei tre punti previsti, depositati dalla presidenza dell'Uti solo lo scorso 17 novembre. Un intervento duro anche relativamente al rendiconto e ai finanziamenti, quello del sindaco Galizio: «Sul rendiconto devo evidenziare il mancato utilizzo dei fondi "start up" previsti proprio per far partire le Uti. Speriamo in una deroga. Il piano dell'Unione, poi, è stato firmato a novembre, senza conoscere l'ammontare dei fondi assegnati dalla Regione. Se per una parte c'è lo spostamento al 2018, per altri ancora non si sa. Significa che su alcune aree di intervento indicate dall'Uti al momento c'è una totale incertezza: sia se verranno finanziate, sia per quanto». Galizio si appella ai colleghi: «È necessario che ci sia la volontà da parte dei componenti dell'assemblea dei sindaci nel portare avanti almeno le basi per poter impiegare i fondi che sono stati assegnati, questo l'ho detto anche all'assemblea, a cui ho ribadito l'inerzia volutamente tenuta fino a oggi e il concreto rischio di perdere fondi».

Centro studi, un capolavoro “green” (M. Veneto Udine)

di Elisa Michellut - Sarà una scuola disposta su un unico piano. Un edificio a pianta circolare, con una corte interna. Una struttura in cui potranno intersecarsi spazi pubblici e privati. Il vincitore del concorso “Scuole innovative”, il cui progetto stabilisce le caratteristiche costruttive del nuovo centro studi, è l’architetto Marta Baretto (Arbau Studio) di Treviso. Il progetto è stato presentato in municipio, alla presenza del sindaco Gianluigi Savino, del vicesindaco Marina Buda, dell’assessore Federica Maule, dell’assessore regionale Mariagrazia Santoro e del consigliere regionale Pietro Paviotti (sua la proposta di riqualificazione dell’area, nel 2011, quando era sindaco). «La commissione incaricata dal Miur di vagliare i progetti che hanno partecipato al concorso d’idee - chiarisce il sindaco - ha decretato i 51 vincitori, corrispondenti a nuovi edifici scolastici che saranno realizzati in altrettanti Comuni italiani. Tra questi c’è anche il nostro. Cervignano ha beneficiato di un contributo pari a 4 milioni di euro (fondi Inail) per la costruzione della nuova scuola. A questo punto può partire l’iter per la redazione delle fasi progettuali, che consentiranno di realizzare la prima storica opera all’interno dell’ex caserma Pasubio». Si tratta di un progetto innovativo dal punto di vista architettonico, impiantistico, tecnologico, dell’efficienza energetica e della sicurezza strutturale e antisismica. Il centro studi sarà costruito a spese dell’Inail, che ne resterà proprietaria. Il Miur pagherà all’Inail il canone di affitto affinché il Comune possa utilizzare il bene senza oneri. Il nuovo centro studi si affaccerà su via Chiozza, a due passi dal nuovo centro intermodale e dal centro sportivo. «Il centro studi - chiarisce Savino - è stato pensato per essere utilizzato anche al di fuori dell’orario scolastico. La biblioteca e i laboratori resteranno a disposizione degli studenti anche in orario pomeridiano. Sarà possibile ospitare conferenze e altre attività». Le aule saranno disposte ad arco, in gruppi di 4 o 6. Ci saranno ampie vetrate e lucernai e le pareti saranno in legno, in vetro oppure attrezzate con arredi. «All’esterno - annuncia Savino - non ci saranno muri, ma terrapieni per ridurre la necessità di manutenzione. Una scuola sicura è anche una scuola sana, che non inquina, isolata termicamente e acusticamente, illuminata in modo naturale».

Trecento posti di lavoro in area ex Ezit (Piccolo Trieste)

Un totale di 300 posti di lavoro creati attraverso la somma dei vari interventi pubblici, programmati per la cosiddetta “Area industriale di crisi complessa” triestina. Area nel cui perimetro insistono il comprensorio ex Ezit, l'ex Arsenale, le concessioni demaniali della Siderurgica Triestina (Ferriera) a eccezione della piattaforma logistica. Il dato relativo alla nuova occupazione è stato diffuso dalla Regione, dopo una specifica riunione tra le direzioni Attività Produttive e Lavoro e le organizzazioni sindacali. I sindacati - riporta il comunicato istituzionale - avevano sollecitato un punto della situazione in occasione dell'ultimo tavolo dedicato a Servola. Nessun assessore ha “firmato” la nota regionale, poichè l'incontro aveva un presumibile significato tecnico e come tale è stato gestito dalla struttura. I trecento posti di lavoro sono il temporaneo risultato - destinato a crescere mano a mano che le pratiche di contributo saranno evase - prodotto dalla coazione di più strumenti finanziari messi a disposizione dal fronte pubblico per rilanciare industria e occupazione sul territorio. Sommando le risorse del governo centrale, della Regione, delle fonti Ue, l'area interessata ha potuto fruire complessivamente di 53 milioni di euro. Così suddivisi: 15 milioni “romani” banditi da Invitalia (ministero dello Sviluppo economico), 13 milioni regionali facenti riferimento alla legge Rilancimpresa e gestiti dalla Camera di commercio, 25 milioni di derivazione comunitaria. Questa disponibilità finanziaria ha finora “innaffiato” 191 progetti, di cui 36 riguardano il finanziamento regionale per ricerca&sviluppo, invece 155 si occupano di riconversione produttiva con i denari di Bruxelles. Per quanto concerne il bando di Invitalia, il Mise ha deciso di prorogare i termini per la presentazione delle domande fino a mezzogiorno del 21 dicembre: a questo proposito, non è chiarissimo se e in quale misura i 15 milioni in palio siano stati attribuiti e abbiano così contribuito alla creazione di questi 300 posti. Inoltre non ci sono specifiche sulla natura delle iniziative imprenditoriali e su quale maniera gli stessi 300 posti vadano distribuiti a seconda dello strumento finanziario attivato. Ricordiamo che il bando Invitalia si rivolge all'imprenditoria dimensionalmente più strutturata e ha l'obiettivo di garantire un ritorno occupazionale di medio-lungo termine, in quanto obbliga le aziende partecipanti ad attingere prioritariamente i nuovi assunti dal “bacino” occupazionale composto da lavoratori provenienti dalla siderurgia e dall'indotto connesso. Nel corso della riunione Regione/sindacati, questo bacino di dis-occupazione è stato stimato in circa 1200 unità, che hanno lavorato nei tre anni precedenti presso una delle aziende inserite nell'Area di crisi complessa. Le nuove imprese insediate, attingendo in questo serbatoio di manodopera, potranno ricevere incentivi tra 2500 e 7500 euro. La nota regionale si conclude registrando le perplessità sindacali sulla scarsa rappresentatività delle parti sociali nel vertice operativo del Consorzio che ha preso il posto dell'Ezit. Infatti non sono stati previsti posti - oltre che per i sindacati - per la Camera di commercio, per gli industriali, per gli artigiani. Solo nel comitato consultivo (quindi senza poteri effettivi) c'è spazio per le imprese e i rappresentanti dei lavoratori. magr

D'Agostino: «Il nuovo Consorzio farà decollare il dialogo tra logistica e manifattura»

testo non disponibile

Scatta il piano anti-freddo per aiutare i senzatetto (Piccolo Trieste)

di Ludovico Armenio - Cinquanta posti letto in più per l'accoglienza notturna, il rinnovamento del coordinamento tra Comune, Prefettura, Azienda sanitaria (AsuiTS), cooperative e associazioni e una costante opera di monitoraggio del territorio. Sono le disposizioni principali contenute nel piano operativo coordinato "Emergenza freddo 2017-2018" a sostegno delle persone senza fissa dimora, presentato ieri in via Mazzini 25 dall'assessore alle Politiche sociali, Carlo Grilli: «Quest'anno sono stati investiti 130mila euro in più - ha spiegato quest'ultimo -. Nella nostra città non ci sono primi o ultimi, ma persone che vanno supportate con servizi collaudati e condivisi». L'"Emergenza freddo" è un percorso pluriennale che, negli scorsi inverni, ha consentito di migliorare gli aspetti logistici di gestione dell'emergenza, con la realizzazione di una rete di servizi collaudati e omogenei. Alla conferenza stampa hanno preso parte anche i rappresentanti delle realtà territoriali coinvolte nel processo di co-progettazione degli interventi, tra cui diversi soggetti dell'associazionismo e della cooperazione sociale come Caritas, Consorzio Interland, Comunità di San Martino al Campo, Croce rossa italiana, Ics, Comunità di Sant'Egidio, Auxilia Collegio del Mondo Unito. L'accoglienza notturna è affidata ai sodalizi convenzionati con il Comune, ovvero Caritas e San Martino al Campo. I cinquanta posti messi a disposizione sono così distribuiti: 10 nella casa di accoglienza Teresiano, in cui verrà predisposta anche una stanza per un nucleo familiare da utilizzare in caso di emergenza, 15 nella struttura Sant'Anastasio situata nell'omonima via, altri 10 nel dormitorio San Martino e 15 nel centro diurno della Comunità. In tutte le strutture interessate verrà garantito anche quest'anno un posto letto, un pasto caldo serale e la colazione al mattino. Una misura frutto di un processo di modulazione degli interventi, organizzati a seconda del target e delle specificità dei centri. Sono stati poi introdotti due numeri dedicati per far fronte alle necessità dei senzatetto: 3318929430 (tutti i giorni dalle 18 alle 20) e 0400649590 (tutti i giorni con orario 9-12 e 16-20). Ci sarà anche la possibilità di raccogliere coperte e indumenti usando come punto di riferimento la farmacia al Cedro di piazza Oberdan 4 (o direttamente in via del Lavatorio 4) dalle 16 alle 19.30, escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Le esigenze a cui venire incontro sono molte, stando ai dati del monitoraggio svolto lo scorso anno, i quali indicano diverse tipologie di persone senza un ricovero. Ci sono i cosiddetti homeless stanziali, triestini o italiani, che nel corso dell'anno vengono accolti nel dormitorio di via Udine o passano la notte nell'atrio della stazione. Si tratta di persone che nella grande maggioranza dei casi sono affette da problemi di salute fisica e di dipendenza da alcol. Ci sono poi persone di passaggio, prevalentemente straniere e di sesso maschile, provenienti da Pakistan, Afghanistan, Romania, Bulgaria, che si trovano a Trieste per motivi di accattonaggio o lavoro saltuario in zona. Di origine romena sono anche le famiglie con minori, adattate alla vita precaria sulla strada e ugualmente bisognose di supporto. L'ultima tipologia rilevata è quella di coloro che rifiutano il ricovero, preferendo rimanere nei pressi della stazione dei treni e degli autobus. Per quanto riguarda l'organizzazione degli interventi, sono previste diverse misure: ogni giorno dalle 18 alle 20 un presidio garantirà la propria presenza nella zona della stazione, per intercettare gli utenti; una volta alla settimana, inoltre, gli operatori effettueranno un sopralluogo per individuare eventuali situazioni di sfruttamento, mentre i referenti del Comune saranno quotidianamente informati delle condizioni degli ospiti, e ogni mese - a partire dal 15 gennaio - riceveranno un rapporto demografico riassuntivo. «Abbiamo scelto di fare questo sforzo di collaborazione per agevolare i servizi del Comune - ha sottolineato Don Alessandro Amodeo, direttore della Caritas - e i nostri operatori hanno dato la propria piena disponibilità in questo senso». Così Claudio Calandra di Roccolino, presidente di San Martino al Campo: «Questo progetto è in linea con i nostri valori, riteniamo giusto collaborare per garantire assistenza a chi ne ha bisogno».

Bramme via mare, riuscito il primo test (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau - Le bramme via mare direttamente a Porto Nogaro dopo una breve sosta per uno svuotamento parziale nel porto di Monfalcone. Siamo alla svolta per il trasporto delle bramme e in particolare sul contestato trasporto con i Tir sulle strade provinciali verso San Giorgio. La Regione, dopo il vertice con gli operatori di entrambi gli scali e l'annuncio dello stanziamento di tre milioni di euro per sviluppare un trasporto integrato e diversificato (via mare, via treno e quel che resta via gomma) ha appena varato i bandi, ma c'è stata già a una "prova generale" di quella che si profila come una delle corsie preferenziali. Un'operazione per nulla convenzionale, curiosa, quasi geniale nella sua semplicità, portata a termine la scorsa settimana in via sperimentale e che ha visto come protagonista una nave, la Ata, giunta dal porto di Matriupol in Ucraina con destinazione finale San Giorgio. L'unità navale lunga 150 metri, battente bandiera panamense, e che ha un pescaggio di otto metri a pieno carico, è arrivata con le stive cariche di bramme, oltre 600 pezzi, pari a 15, 16 mila tonnellate, a Portorosega. Lo scalo che ha un pescaggio massimo di 10 metri e 90, ha gestito con grande tranquillità l'arrivo del cargo che tra l'altro è di dimensioni modeste. E nelle operazioni che si sono protratte tra il 25 (l'arrivo in rada) e il 28 (partenza e arrivo a San Giorgio) la Ata ha svuotato un terzo del suo carico, poco più di 200 bramme, nel porto di Monfalcone. Sufficiente per alleggerirsi e alzarsi sul livello del mare per garantire un minor pescaggio. Quanto bastava per entrare con sicurezza a Porto Margreth dove il canale appena dragato garantisce un livello medio mare al massimo di sei metri e 20. Una volta più leggera, con le restanti bramme (circa 600 per un totale di nove, diecimila tonnellate) si è diretta a San Giorgio. Per queste operazioni gestite dalla Fratelli Cosulich (che ha fatto una società con l'ucraina Trametal di San Giorgio che utilizza le bramme) la società armatoriale non ha utilizzato ancora (i bandi sono stati appena pubblicati) i contributi regionali (104 euro a bramma) per spingere sui trasporti alternativi alla gomma. Quello della scorsa settimana è stato un test per verificare la fattibilità dell'operazione e dunque la stessa Fratelli Cosulich, lo conferma anche la stessa direzione Infrastrutture della Regione, potrebbe benissimo partecipare al bando e utilizzare i contributi di incentivazione. Grazie al trasporto via mare di una grande quantità di bramme non è stato necessario utilizzare il trasporto su gomma: secondo una stima sarebbero stati tolti dalla strada 250, 300 Tir. Una nota positiva se si pensa alle proteste sollevate da tutti i comuni interessati dal traffico di questi giganti della strada da Monfalcone lungo le provinciali della Bassa fino a San Giorgio. Ma c'è anche il risvolto della medaglia che non fa certo felici altri protagonisti del traffico. A cominciare dagli autotrasportatori che vedono sfumare un traffico rilevante. Quegli stessi autotrasportatori che, a più riprese, hanno cercato invano di rimediare ai disagi dei comuni chiedendo di mettere i Tir sull'autostrada. L'altro effetto negativo, non di poco conto, riguarda gli operatori del porto e il traffico di bramme che è il core-business. Se il traffico sperimentale, per ora di una prima nave, dovesse diventare costante (i bandi parlano di almeno una nave al mese come minimo) i calcoli delle possibili perdite sono presto fatti. Ci sarebbe la riduzione dei due terzi dei carichi che potrebbe diventare totale nel caso si riuscisse a equilibrare il carico delle navi che potrebbero così andare direttamente dal porto di partenza, con il loro carico, a quello di destinazione San Giorgio di Nogaro, dove lavorano le acciaierie e i laminatoi nella zona industriale dell'Aussa Corno. Per la modalità marittima la Regione ha previsto un primo stanziamento di 228 mila euro mentre nel 2018 le poste a bilancio salgono fino a 800 mila euro di contributi. E la stessa Regione ricorda che l'avvio della modalità è resa possibile anche dopo il dragaggio del canale Corno che permette il passaggio di navi con più pescaggio. Il trasporto ideale per gli operatori di Monfalcone però sarebbe quello delle chiatte, un servizio di feederaggio, tra Monfalcone e San Giorgio, che permetterebbe di dare lavoro a un terzo operatore che potrebbe fare business facendo la spola tra i due porti. A fianco a questa c'è la ferrovia, altra via maestra per levare i Tir dalla strada: la Regione ha stanziato per il 2017 400 mila euro di incentivi che diventeranno un milione e 600 mila nel 2018 per compensare la differenza di costo tra gomma e rotaia. Ma è attesa, proprio in questi giorni, una verifica da parte di Rfi sulla piena utilizzabilità del raccordo ferroviario e l'avvio dell'attività è vincolata proprio a questo.

Aperto il cantiere per i piazzali e la torre faro (testo non disponibile)